

Per la lira nuova

1. - In materia monetaria vi sono problemi grandi e problemi piccoli: dei problemi grandi, come l'inflazione, si parla molto, anche quando non si risolvono, perchè sono troppo grandi; e non rimane il tempo di parlare di quelli piccoli, come quello dell'unità monetaria, definito dal paradosso seguente: l'unità monetaria italiana è la lira, però la moneta da una lira non esiste.

2. - In generale, un'unità di misura è di uso pratico quando i suoi multipli e sottomultipli si adattano all'ordine di grandezza degli oggetti da misurare. È di uso pratico il metro, con i suoi multipli e sottomultipli, perchè ad ogni categoria di oggetti da misurare l'uso ha riservato l'unità opportuna: così le dimensioni molecolari si esprimono in Angstrom, quelle dei globuli rossi in micron, lo spessore delle lamiera in millimetri, le stoffe in metri, le strade in chilometri e le distanze astronomiche in anni-luce. Così per il tempo: il minuto, il giorno, l'anno e il secolo sono adeguati alle diverse categorie cui ciascuno si riferisce.

Poco pratico, sempre nel campo fisico, è invece il wattora, unità di misura dell'energia elettrica: unità microscopica, sconosciuta nell'uso comune, dove esiste soltanto il suo multiplo, il chilowattora. E anche questo è troppo piccolo per essere pratico: una famiglia ne consuma migliaia all'anno, un'industria milioni, a scala nazionale si arriva a decine e centinaia di miliardi. I tecnici si sono trovati nella triste necessità di escogitare i super-multipli corrispondenti agli orripilanti neologismi di giga- e di terawattora, e di adoperare nei calcoli scritti gli esponenti in base 10. Problemi analoghi per la calorimetria: nel calcolo dei fabbisogni energetici a livello nazionale si arriva a valori di 12 e di 15 cifre.

3. - Tornando al nostro argomento, tutti sanno che oggi la nostra unità monetaria, la lira, è troppo piccola per essere pratica (1).

(1) Questo non ha nulla a che fare con la solidità monetaria: i paesi aventi una moneta la cui solidità tecnica è pari o superiore a quella della lira si contano sulla punta delle dita: Stati Uniti, Svizzera, Francia, Germania, Unione Sovietica (oltre a qualche paese minore in condizioni speciali, Kuwait, Venezuela, ecc.).

Era pratica al tempo dell'Unione monetaria latina e fino al 1914. Una lira equivaleva ad un grosso pollo; i sottomultipli avevano applicazione pratica: 50 centesimi per un pasto al ristorante, 5 centesimi per un giornale, 1 centesimo per una piccola mancia. I suoi multipli corrispondevano ciascuno a classi di valore ben individuate: 10 lire per un paio di scarpe, 100 uno stipendio mensile iniziale, 10.000 una casa, qualche milione il valore di un'impresa, 1.800 milioni la circolazione della Banca d'Italia.

4. - La svalutazione della lira in termini di prezzi al minuto dal 1914 al 1966 è stata *grosso modo* nel rapporto di 1.000 a 1 (1914-1938 circa 6 a 1; 1939-1947 circa 80 a 1; 1948-1966 circa 2 a 1); oggi, novembre 1966, un pollo mediocre 1.000 lire; totale annuo della spesa pubblica diecimila miliardi. I sottomultipli sono scomparsi, e così pure le monete da 1 lira; quelle da 5 lire sono ancora tollerate, a due per volta, come mancia al bar.

Nella svalutazione, la lira si trova certo in buona compagnia: franco svizzero, dollaro, l'oro stesso si sono fortemente svalutati in termini di prezzi negli ultimi 50 anni; ma la lira più di altre monete. In Germania nel 1923 e in Grecia nel 1948, la svalutazione totale della moneta fu seguita da una nuova unità monetaria, rimasta poi relativamente stabile. Oggi soltanto il dinaro jugoslavo ha valore inferiore alla lira.

Lo stesso linguaggio si va deformando. Il fruttivendolo, per il prezzo dell'insalata, dice « tre e cinquanta » per lire 350; per un vestito, il sarto vi chiede « ottantacinque » per lire 85.000; il prezzo di un appartamento è « sedici e cinque » per lire 16.500.000; i ministri finanziari parlano di « miliardi » *tout court*. Come un organo superfluo si atrofizza, così la parola « lira » va scomparendo dal linguaggio, senza essere sostituita: la lingua *pop* lascia all'ascoltatore di capire secondo i casi se si tratta di centinaia, di migliaia o di milioni.

5. - L'aumento dei prezzi dal 1948 ad oggi, in Italia e in molti altri paesi, è stato dell'ordine del 3,7% medio cumulativo all'anno: il triplo in una generazione. Finchè non vi siano motivi per ritenere che la tendenza cambi in futuro, si deve prevedere che la mancia al bar divenga 6 monete per i nostri figli, 18 per i nostri nipoti; e il resto in proporzione. Triste prospettiva: ci salvino i Numi dalla « giga-lira » e dagli esponenti in base 10.

A parte i grandi problemi, è quindi opportuno un mutamento monetario: sostituire mediante raggruppamento un'unità più grande a quella troppo piccola odierna. Se si fa il mutamento, si deve farlo energico: occorre far fronte non solo alla svalutazione passata, ma almeno ad una parte di quella prevedibile per il futuro.

6. - Un raggruppamento nel rapporto di 100 a 1, come quello adottato in Francia alcuni anni fa, è troppo modesto ed ha vari altri difetti. In primo luogo non è cartesiano, perchè non rispetta il criterio base della numerazione decimale, di essere distinta per gruppi di tre cifre, cioè per potenze di 1.000: migliaia, milioni, miliardi (millimetro, metro, chilometro; grammo, chilo, tonnellata). Il prezzo del vestito di cui sopra passerebbe da 85.000 a 850, quello dell'appartamento da 16.500.000 a 165.000. L'esperienza francese mostra che queste modificazioni di abitudini mentali profondamente radicate stentano ad entrare nell'uso: ancora oggi i francesi parlano correntemente di milioni di franchi vecchi. In secondo luogo, esso richiede modifiche alle macchine contabili delle banche ed altre aziende, per un costo elevato, miliardi di lire attuali a scala nazionale, e un riadattamento delle abitudini di calcolo mnemonico. In terzo luogo, esso si presta a qualche confusione di ordini di grandezza, errore e frode a danno delle persone più sprovvedute e di turisti stranieri (2). Infine, l'utilità del raggruppamento sta anche nell'impiego dei sottomultipli, cioè dei centesimi: ma in tal caso il centesimo, 1 lira attuale, sarebbe troppo piccolo per essere utilizzabile, e l'unità monetaria disporrebbe soltanto del primo sottomultiplo, il decimo (10 lire attuali, la mancia al bar).

7. - Più pratico è il raggruppamento nel rapporto di 1.000 a 1. Più facile da entrare nell'uso, perchè non spezza la numerazione per gruppi di tre cifre: non è difficile scendere dai miliardi ai milioni, dai milioni alle migliaia, dalle migliaia alle unità; come abbiamo visto sopra, questo è in parte già fatto nell'uso corrente, e soltanto il fruttivendolo dovrebbe riconvertirsi a dire « trentacinque centesimi » invece di « tre e cinquanta ». Non richiederebbe modifiche alle macchine contabili nè riadattamenti nelle abitudini di calcolo. In fondo riporterebbe appena alla situazione del 1914. Dato il mag-

(2) Ad esempio distribuire in manca biglietti da 50 franchi nuovi anzichè vecchi, come ha fatto qualche turista americano a Parigi.

gior distacco degli ordini di grandezza, il rischio di errori e frodi sarebbe trascurabile (3). Si potrebbero infine utilizzare in pieno i sottomultipli, centesimi (1 centesimo = 10 lire attuali, la mancia al bar).

8. - L'obiezione opposta talvolta alle proposte di raggruppamento dell'unità monetaria, come a quella dell'emissione di biglietti di taglio maggiore, che esse costituirebbero un fattore psicologico di inflazione, non sembra fondata: l'inflazione è originata da ben altri motivi reali. Il popolo italiano ha l'inflazione da 50 anni, salvo brevi intervalli; l'esperienza lo ha ormai immunizzato da queste temute deformazioni psicologiche. La bistecca non varia se la si misura in chili anzichè in grammi: questa è una verità riconosciuta anche nei ceti più sprovveduti. Nè del resto la vicina nazione francese, in seguito al raggruppamento monetario di cui si è detto, ha mostrato apprezzabili mutamenti della propensione alla liquidità del pubblico o altre reazioni indesiderabili.

9. - Sarebbe saggio presentare il mutamento di unità monetaria col minimo possibile frastuono pubblicitario: raggruppamento e riordino della circolazione, e non riforma monetaria; semplice operazione tecnico-amministrativa, analoga all'emissione di un nuovo tipo di biglietti, e non problema politico, suscettibile di sviluppi imprevedibili. Non è necessario alcun sostantivo nuovo, che incontrerebbe resistenze: zecchino, fiorino e ducato riposino in pace. I biglietti possono anche conservare la stessa effigie; basta l'aggettivo « nuovo », abbreviato con la semplice iniziale N., che cadrebbe da sola dopo una decina d'anni. Sarebbe perfino desiderabile che i provvedimenti legislativi per sanzionare il passaggio dalla vecchia alla nuova unità seguissero anzichè precedere la sostituzione di fatto. Senonchè questo sembra difficilmente possibile. Sia pure soltanto formalmente, il raggruppamento è « cambiamento di parità monetaria », da 625 a 0,625 per un dollaro, e come tale dev'essere preventivamente sottoposto per l'approvazione al Fondo Monetario

(3) Un rapporto di 1.000 a 1 fa venir meno la possibilità di equivoco di cui alla nota precedente: se un contratto indica ad esempio la cifra di 60.000 senza precisare se si tratta di lire nuove o vecchie, in caso di contestazione il giudice, visto il contesto di circostanze, non avrà difficoltà a sentenziare che, se si tratta di un vestito, sono migliaia di lire vecchie e se si tratta di una casa sono milioni.

Internazionale (4). Quindi approvazione del FMI e promulgazione della legge italiana dovrebbero avvenire contemporaneamente. Una intesa fra autorità italiane e FMI può agevolare la procedura.

10. - La sostituzione della massa monetaria, per centinaia di milioni di biglietti e altrettanti di monete metalliche, non può certo avvenire in una notte; nè nel breve periodo di alcuni mesi, senza creare confusioni e aggravio di costi. Si deve quindi ammettere che biglietti e monete nuovi e vecchi circolino assieme per tutto il tempo, di qualche anno, necessario alla sostituzione; il pubblico italiano ne ha già l'abitudine, e la sostituzione può avvenire gradualmente secondo le esigenze tecniche, senza creare perturbazioni sensibili.

Si può cominciare con i biglietti dei tagli da 100.000 e da 50.000 lire, di cui la prossima emissione è stata negli ultimi anni alternativamente annunciata e smentita: essi uscirebbero già con la dizione 100 lire N. e 50 lire N., evitando così lo spreco di emettere biglietti destinati ad una prossima distruzione.

11. - I biglietti da 10.000 lire, il massimo taglio attuale, rappresentano a numero oltre metà del totale dei biglietti in circolazione, circa 370 milioni di pezzi su un totale di 700 (5). Che metà del numero totale dei biglietti sia costituita dai soli biglietti di taglio massimo, è un'evidente incongruenza; e spiega non soltanto gli inconvenienti pratici nei grossi pagamenti in contanti, ma anche il rapido deterioramento dei biglietti, in seguito all'elevata velocità di circolazione (6).

Dalla fine del 1963 è in corso la sostituzione dei biglietti del formato più grande (effigie centrale di Dante), che erano allora circa 300 milioni di pezzi, mediante altri di formato più piccolo (Michelangelo): dopo due anni, erano ancora in circolazione circa 200 milioni di pezzi del formato « Dante »; con lo stesso ritmo, la sostituzione totale richiederebbe in totale sei anni, fino a tutto il 1969. Molti biglietti in circolazione sono già attualmente troppo logori: per la

(4) *Articles of Agreement*, Art. IV, Sec. 5, Changes in par values, (b): « A change in the par value of a member's currency may be made only on the proposal of the member and only after consultation with the Fund ».

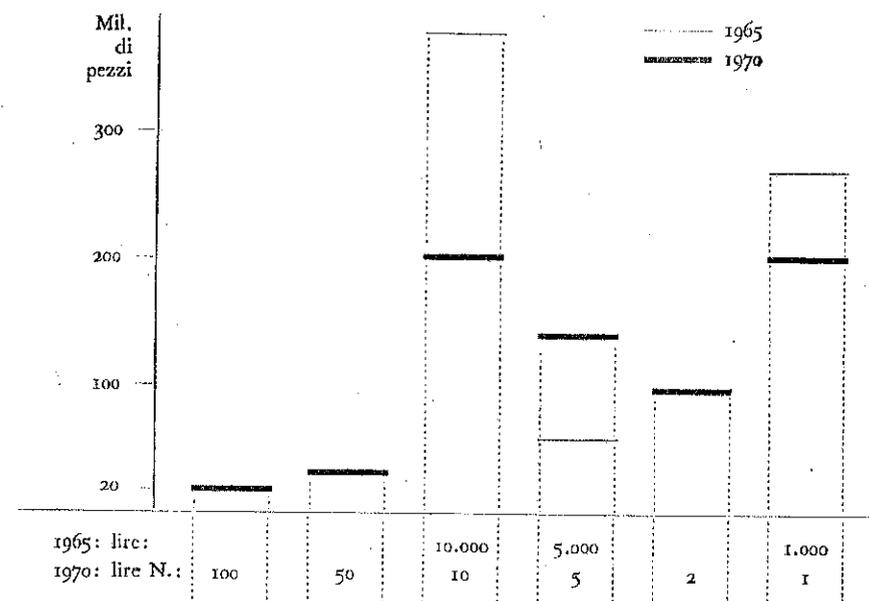
(5) Dati a fine 1965, secondo un grafico sui biglietti in circolazione, alla fine della Relazione della Banca d'Italia del 31 maggio 1966.

(6) Le 10.000 lire attuali equivalgono a 10 lire del 1914; ma allora circolavano biglietti da 50, 100, 500 e 1.000.

fine del 1968 è da ritenere che tutti i biglietti « Dante » e forse metà di quelli « Michelangelo » meritino di essere ritirati e distrutti.

L'emissione — negli anni 1967 e 1968 — dei biglietti da 100 lire N. e 50 lire N. per poche decine di milioni di pezzi (v. istogramma), destinati a rimpiazzare gli attuali biglietti da 10.000 per i grossi pagamenti, consentirebbe al tempo stesso di accelerare il

NUMERO DI BIGLIETTI IN CIRCOLAZIONE



ritiro e la distruzione dei biglietti « Dante » e di ridurre la velocità di circolazione e il conseguente deterioramento dei biglietti « Michelangelo ». La sostituzione di questi ultimi mediante un minor numero di biglietti da 10 lire N. potrebbe quindi essere predisposta fin da ora per gli anni 1969 e 1970 (7).

(7) La capacità tecnica normale di fabbricazione di biglietti nelle officine della Banca d'Italia è dell'ordine di 250 milioni di pezzi all'anno; in caso di necessità, supera i 400 (Relazione citata). Il *bottleneck* non sta qui, ma nel tempo necessario affinché governo e parlamento adottino le necessarie deliberazioni. Occorre anche non sopravvalutare l'aggravio di lavoro che la sostituzione dei biglietti comporta per le banche: le aziende di credito italiane dispongono di 10.085 sportelli bancari (*ibidem*), e il personale collaborerebbe ad un'azione diretta a rendere più razionale la circolazione monetaria, nell'interesse congiunto delle banche stesse e del pubblico dei clienti.

Si potrebbe procedere parallelamente per gli attuali biglietti da 5.000 lire, di numero molto inferiore (55 milioni di pezzi): ritiro e distruzione dei biglietti di formato grande da completare entro il 1967 e sostituzione di quelli di formato piccolo (effigie di Cristoforo Colombo) mediante biglietti da 5 lire N. entro il 1970 (8).

12. - Dei biglietti da 1.000 lire erano in circolazione, a fine 1965, circa 270 milioni di pezzi, di cui ancora 65 di formato grande. Il primo problema pratico è il rapido ritiro e distruzione di questi ultimi, molto logori. Senonchè anche i biglietti di formato piccolo (effigie di Giuseppe Verdi) si logorano rapidamente, dato il piccolo valore reale e di conseguenza l'elevata velocità di circolazione. L'unica soluzione a lungo andare è la sostituzione mediante monete metalliche; ma come è noto la coniazione delle monete è tecnicamente molto più lenta della fabbricazione dei biglietti, in Italia come altrove, anche negli Stati Uniti. Cosicchè si dovrebbero prevedere due fasi, di cui la prima sarebbe la sostituzione dei biglietti « Giuseppe Verdi », negli anni 1969-70, con biglietti da 1 lira N., ed eventualmente da 2 lire N., per ridurre il numero dei pezzi (9). Verrebbe poi la sostituzione dei biglietti da 1 lira N., negli anni 1971-72, con monete in lega d'argento; possibilmente di peso e dimensioni più piccole delle attuali monete comparabili da 5 franchi svizzeri o 5 marchi tedeschi, piuttosto scomode, prendendo ad esempio come modello la moneta da 5 fiorini olandesi o la sovrana inglese (8 grammi d'oro).

13. - Trascurando gli attuali biglietti da 500 lire, la cui emissione sembra provvisoria, rimarrebbe da provvedere alla sostituzione delle monete da 500, 100, 50, 20, 10 e 5 lire (quella da 1 lira è di fatto scomparsa) mediante quelle in lire N. da centesimi 50, 10, 5, 2, 1 e $\frac{1}{2}$ rispettivamente; oltre all'introduzione del nuovo valore di 20 centesimi (200 lire attuali), di cui da più parti è stata sostenuta

(8) Come già accennato, non è necessario che i biglietti in lire N. siano di disegno nuovo: potrebbero ad esempio conservare la stessa effigie (rispettivamente Michelangelo, Cristoforo Colombo e Giuseppe Verdi) di quelli che essi sostituiscono.

(9) Nell'istogramma, i tratti sottili indicano la distribuzione per tagli del numero dei biglietti in circolazione a fine 1965, mentre i tratti più spessi indicano la distribuzione quale risulterebbe a fine 1970 secondo le proposte del testo. Quest'ultima, grazie all'emissione di nuovi tagli, sarebbe meno squilibrata di quella del 1965. Con lo stesso numero totale di biglietti, 700 milioni di pezzi, il valore complessivo della circolazione, 6,4 miliardi di lire N., farebbe fronte ad un incremento dell'8% all'anno rispetto ai 4,300 miliardi di lire del 1965.

l'opportunità. Si tratta in totale della coniazione di oltre mezzo miliardo di monete metalliche, per un peso dell'ordine delle 5.000 tonnellate, nell'ipotesi che il peso unitario delle nuove monete sia mediamente da 6 a 8 grammi, parecchio inferiore al peso delle monete attuali da 100 e da 50; le quali potrebbero continuare ad essere utilizzate come gettoni nelle apposite macchine, riducendo così il fabbisogno di monete nuove. È un grosso problema tecnico, ma certo risolvibile in cinque o sei anni: si arriverebbe così ad esempio al 1973-74.

14. - A otto anni da oggi, l'Italia avrebbe così una circolazione monetaria razionale. In tutto questo periodo, le banche avrebbero progressivamente ritirato dalla circolazione biglietti e monete vecchi, semplicemente astenendosi dal rimetterli in circolazione (a differenza di quanto avviene oggi), e riversandoli per l'annullamento alla banca centrale. Una volta completata o quasi la sostituzione di fatto, la legge sanzionerebbe la messa fuori corso dei biglietti e monete vecchi, ossia la non-validità nei pagamenti fra privati; e più tardi, ma senza attendere altri otto anni, annullerebbe ufficialmente l'aggettivo « nuovo », che nel frattempo sarebbe forse già di fatto caduto. Tuttavia biglietti e monete andati fuori corso non dovrebbero andare in prescrizione *mai*: gli interessati devono conservare a tempo indeterminato il diritto di ottenerne il rimborso attraverso le banche: lo stato italiano non deve mai rinnegare le proprie obbligazioni.

ALBERTO CAMPOLONGO